



per proteggerli»; in altri casi alcuni residenti, come avvenuto nei quartieri di Bab Sba e Bab Amro, hanno dato vita a gruppi armati per difendersi dalle forze di sicurezza. «Le violenze commesse dai manifestanti e dai disertori richiedono ulteriori indagini - ammette l'organizzazione - ma questi incidenti non giustificano in alcun modo l'uso sistematico e sproporzionato di armi letali contro i dimostranti». Sono 4.000 le vittime siriane della repressione condotta dal regime baathista contro l'opposizione: altre 13.000 persone sono state arrestate dall'inizio delle manifestazioni di protesta. Il bilancio è stato fornito ieri da Radwan Ziadeh, presidente dell'organizzazione «Damascus Center for Human Rights», che ha partecipato ieri a Roma al convegno «Il Futuro della Democrazia» organizzato dalla Alliance for Democrats.

Un bilancio in continua crescita: sono almeno 14 le vittime della repressione delle forze di sicurezza in Siria nelle ultime 24 ore: lo hanno reso noto le organizzazioni siriane per la difesa dei diritti umani. Sette civili e un disertore hanno perso la vita a Homs; un altro civile è stato ucciso ad Ariha, nella regione nord-occidentale di Idleb, mentre altri cinque (tra cui un adolescente di 13 anni) sono morti nella regione meridionale di Deraa. Le manifestazioni sono iniziate dopo la preghiera del venerdì anche in diversi sobborghi

Appello dell'opposizione «L'Europa ritiri i propri ambasciatori dovete isolare Assad»

della capitale Damasco, a Daraa nel sud e a Idlib, vicino al confine turco. «Siamo frustrati» per l'atteggiamento della comunità internazionale e per il fallimento dei tentativi della Lega Araba di trovare una soluzione pacifica alla crisi, sostiene Ziadeh. «L'Onu ha adottato una risoluzione sulla Libia ma non sulla Siria. E invece bisognerebbe evitare una guerra civile, non gestirla dopo», ha insistito. Ziadeh ha quindi lanciato un appello alla comunità internazionale. «Chiediamo sanzioni contro il regime. Vogliamo che sia accusato di crimini contro l'umanità e processato dalla Corte penale internazionale. Chiediamo anche l'invio di osservatori e di Caschi Blu dell'Onu per proteggere i civili», ha concluso. L'Europa deve cessare ogni tutti con il regime siriano e ritirare tutti gli ambasciatori». A richiederlo, dal meeting di Roma, è Bhuran Ghalioun, presidente del Consiglio nazionale della Siria (Cns). ♦

→ **A rischio** anche siti con valore religioso come Betlemme

→ **Satira** macabra su Haaretz: la direttrice convoca l'ambasciatore

Unesco e Israele ai ferri corti Ma Berlino sblocca i fondi

La Chiesa della Natività a Betlemme, la Moschea di Abramo e la Tomba dei Patriarchi a Hebron. Siti che l'Unesco avrebbe dovuto tutelare. Avrebbe. Perché il taglio dei fondi da parte Usa rimette tutto in discussione.

U.D.G.

udegiiovannangeli@uniati.it

«Non gli basta espropriarci delle nostre terre. Ora mirano anche ad espropriarci della nostra memoria storica. Una memoria che si rispecchia in quei monumenti e luoghi di culto che gli "espropriatori di memoria" vorrebbero ridurre a ruderi. E il taglio dei finanziamenti dall'Unesco è parte di questo progetto». A denunciarlo a *l'Unità* è una delle personalità più autorevoli della dirigenza palestinese: Hanan Ashrawi, paladina dei diritti umani nei Territori, la prima donna portavoce della Lega Araba. Siti palestinesi di enorme importanza culturale e religiosa per tutte e tre le fedi monoteiste, come la Chiesa della Natività a Betlemme, e la Moschea di Abramo e la Tomba dei Patriarchi a Hebron (al-Khalil per i palestinesi), e luoghi di alto valore naturalistico come il Mar Morto, che attualmente versano in condizioni di profondo degrado, potranno essere meglio protetti grazie all'ingresso della Palestina nell'Unesco. Protetti ma non sottratti all'incuria del tempo. Perché i finanziamenti tagliati all'agenzia dell'Onu.

MONUMENTI E MEMORIA

Attacco alla memoria collettiva significa, in questo caso, che Betlemme sarebbe stato uno dei siti tutelati, dopo l'ingresso della Palestina nell'Unesco. Ora la decisione degli Usa di tagliare i fondi, mette a serio rischio questa tutela. Il popolo palestinese, come ogni altro popolo del mondo, ha il diritto di preservare la propria storia e il proprio patrimonio culturale, senza discriminazioni odiose o esclusioni dettate da ragioni politiche. Ed è proprio questa la funzione dell'Unesco: proteggere e salvaguardare la dignità di tutte le culture. Per gli anni



0000000000 | 000000@haaretz.co.il

La vignetta pubblicata il 4 novembre 2011 sul quotidiano israeliano Haaretz

2012-2013 l'Unesco dovrà far fronte ad un deficit di 143 milioni di dollari. Il rischio è quello di un effetto a catena: dopo Usa e Israele, altri Paesi potrebbero venir meno al loro impegno verso l'Unesco. Un segnale di speranza è venuto da Berlino: al contrario di quanto si era ventilato, il

Tagli e deficit

Per il 2012-2013 dovrà far fronte a un deficit di 143 milioni di dollari

governo tedesco continuerà a pagare il proprio contributo all'Unesco anche dopo il riconoscimento della Palestina come membro dell'organizzazione delle Nazioni Unite. La maggioranza di centrodestra che sostiene la cancelliera Angela Merkel ha deciso di ritirare la disposizione che avrebbe bloccato il finanziamento previsto per il prossimo anno. Lo ha comunicato ieri alla Dpa Herbert Frankenhauser, politico responsabile del bilancio presso il ministero degli Esteri.

SARCASMO

Dai fondi negati alle vignette pesanti. La pubblicazione di una vignetta

umoristica sul quotidiano *Haaretz* ha destato nei vertici dell'Unesco un allarme tale che un suo dirigente ha convocato con urgenza l'ambasciatore di Israele per consegnargli una protesta formale a nome della direttrice generale, Irina Bokova. La vignetta è stata pubblicata il 4 novembre, dopo che Israele aveva approvato una serie di misure di protesta per la inclusione della Palestina nell'Unesco. Con un occhio anche alle tensioni militari fra Israele ed Iran, il caricaturista Eran Wolkowski aveva disegnato il premier Benjamin Netanyahu e il ministro della difesa Ehud Barak, in posa militarista, mentre davano le ultime istruzioni ad alcuni piloti dell'aviazione, presumibilmente in partenza per colpire gli stabilimenti nucleari in Iran. «E sulla via del ritorno - diceva Netanyahu - bombardate anche gli uffici dell'Unesco a Ramallah». Ai vertici dell'Unesco - scrive ieri *Haaretz* - il disegno non ha provocato la minima ilarità. «Quella vignetta - è stato detto all'ambasciatore di Israele, Nimrod Barkan - mette in pericolo le vite del nostro personale, che sono diplomatici disarmati. È vostro preciso dovere proteggere la loro incolumità». ♦

Foto Ansa